

Collana Le noci 12  
Idee e società

Collana diretta  
da Rosalia Peluso



Mario Martini

# L'altra via di Aldo Capitini

Introduzione di Pietro Polito

  
aras  
EDIZIONI

Collana Le noci  
Idee e società

Fondata da: Paolo Bonetti †

Direttrice: Rosalia Peluso  
(Università Federico II di Napoli)

Comitato scientifico: Luisella Battaglia (Università di Genova), Lorenzo Bernardini (Università di Urbino), Silvia Cecchi (Magistrato), Paolo D'Angelo (Università Roma Tre)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2023

ISBN 9791280074577

ISSN 26113406

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

[www.arasedizioni.com](http://www.arasedizioni.com) – [info@arasedizioni.com](mailto:info@arasedizioni.com)

## INTRODUZIONE

PIETRO POLITO

La letteratura su Aldo Capitini è diventata negli ultimi anni sterminata. Egli è una figura esemplare a cui si è fatto ampiamente riferimento sia nella memorialistica sia nell'azione dei movimenti e dei militanti pacifisti e nonviolenti. A poco a poco il filosofo italiano della nonviolenza è diventato una pietra miliare negli studi storici e politici sul Novecento italiano. A questo genere di lavori appartiene il libro di Mario Martini, al quale si deve una egregia opera di promotore di studi su Capitini e di cura di nuove edizioni critiche delle sue opere. Ricordo gli *Scritti filosofici e religiosi*<sup>1</sup>, l'antologia *Le ragioni della nonviolenza*<sup>2</sup>, *Religione aperta*<sup>3</sup> e soprattutto l'impegno per la pubblicazione dell'epistolario<sup>4</sup>.

Attraverso un esame analitico dei testi, nonché av-

---

1 A. Capitini, *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di M. Martini, Protagon, Perugia 1994; nuova ed. Fondazione Centro Studi Aldo Capitini, Perugia 1998.

2 Id., *Le ragioni della nonviolenza*, Antologia degli scritti a cura di M. Martini, ETS, Pisa 2004; nuova edizione 2016.

3 Id., *Religione aperta*, prefazione di G. Fofi, introduzione e cura di M. Martini, Laterza, Roma-Bari 2011.

4 Si veda *infra*, pp. 217-218.

valendosi di una conoscenza puntuale della letteratura sull'argomento<sup>5</sup>, l'autore ha sviluppato il suo dialogo ininterrotto con Capitini, lungo le grandi direttrici del suo pensiero: filosofia, religione, nonviolenza, politica. Sono queste, come gli studiosi e i capitiniani sanno, le varie facce tra loro collegate dell'opera del filosofo italiano della nonviolenza. Con la guida sapiente dell'autore, il lettore potrà seguire i vari fili intrecciati che vengono dipanati nel volume. Chi leggerà questo libro vi troverà una ricostruzione rigorosa e obiettiva quanto appassionata del pensiero e dell'azione di Capitini. Nella scia di Aldo Capitini l'autore indaga quelli che ritiene i grandi problemi del nostro tempo: il rapporto tra laicità e religione, i limiti e il futuro della democrazia, la salvaguardia della natura, la via della nonviolenza, non rinunciando ad esprimere con chiarezza il proprio punto di vista: «La democrazia, per salvarsi, per affermarsi e mantenersi, non ha bisogno di abbracciare la tecnica, ma, senza rigettarla del tutto, deve ricercare la libertà da essa, libertà che io vedo principalmente espressa nello spirito religioso»<sup>6</sup>. Aldo Capitini appartiene alla famiglia dei filosofi. Questa, direi, è la tesi di fondo da cui muove l'analisi di Martini, sulla quale, egli lo sa, non c'è necessariamente accordo né tra gli studiosi né tra i discepoli. Il pensiero di Capitini affonda le radici nel dialogo con Kant e Leopardi, Francesco d'Assisi e Mazzini, Carlo Michelstaeder e Claudio Baglietto e si alimenta di una continua dialettica con lo storicismo e l'idealismo, sia di Croce sia di Gentile, il marxismo, l'umanismo laico,

---

5 M. Martini, *Lo stato attuale degli studi capitiniani*, in «Rivista di storia della filosofia», vol. LXIII, n. 4, 2008, pp. 791-798 e Id., *Capitini oltre il quarantennio della sua scomparsa. Una rassegna*, in «Diomedea», n. 2, 2011, pp. 131-138.

6 *Infra*, p. 95.

il pragmatismo, l'esistenzialismo, inserendosi nella tradizione del liberalsocialismo italiano: da Piero Gobetti e Carlo Rosselli a lui stesso e Guido Calogero, fino a Norberto Bobbio.

Opportunamente Martini pone in rilievo la “distanza” che separa Capitini dal «negativismo esistenziale» di Martin Heidegger: «la religiosità laica di Capitini non assomiglia affatto ad una forma di teologia laicizzata come quella di Heidegger»<sup>7</sup>. In effetti Capitini è “un pensatore positivo” che «dovremmo semmai accostare a un altro ambito e a un'altra sensibilità, dalla parte di un Dietrich Bonhoeffer o di una Simone Weil, ad esempio, non a caso due figure luminose nella buia tormenta dell'opposizione al nazismo»<sup>8</sup>. Non solo. A giudizio dell'autore di questo libro, e anche mio, Capitini è un filosofo attuale che parla al nostro tempo in un dialogo ideale con i grandi filosofi contemporanei: Karl Jaspers, Ernst Bloch, Walter Benjamin, Max Horkheimer e soprattutto Theodor W. Adorno, Hannah Arendt, Jürgen Habermas, Emmanuel Lévinas, Hans Jonas, Albert Camus (a cui è dedicato un intero capitolo). Martini osserva correttamente che all'inizio della filosofia di Capitini «non vi è un “maestro totale”, un pensiero fondativo in cui radicarsi, ma il “primum” è l'esperienza, “la storia dei miei esperimenti con la verità”, come in Gandhi»<sup>9</sup>. Col suo «messaggio di nonviolenza coerentemente argomentata e vissuta», ereditato da Gandhi e trasposto in Occidente, Capitini può essere annoverato tra «i pensatori che hanno dato veramente una scossa al modo di pensare dei loro contemporanei, uno di quei *pensatori d'urto* che

---

7 *Infra*, p. 51.

8 *Infra*, p. 124.

9 *Infra*, p. 23.

hanno lasciato il segno proprio in virtù ed in proporzione del loro distacco dalla cultura circostante»<sup>10</sup>.

Capitini non è un filosofo sistematico, ma non è un autore oscuro. Quando ci avviciniamo alla sua opera importa pure ciò che non capiamo, ma di cui intuiamo la meraviglia e un senso profondo su cui meditare. Non viene mai messo abbastanza in rilievo che la filosofia di Capitini è una filosofia del dubbio. Come si legge negli *Elementi di un'esperienza religiosa*, si può e si deve situare il suo autore tra i filosofi che «mettono in azione un dubbio metodico, compiono un atto legittimo in quanto scartano le opinioni cristallizzate del bene, e risvegliano l'anima alla ricerca, all'ansia del meglio»<sup>11</sup>. A lui si deve uno dei più alti elogi del dubbio dell'intera storia della filosofia: «È bene – si legge in *La realtà di tutti* – che sorga ogni tanto il dubbio su questo essere permanente della realtà»<sup>12</sup>. La religione, intesa alla maniera di Capitini, è un modo di «sentire» che «raggiunge il massimo, l'atteggiamento critico nei riguardi della realtà, per sgombrarla così com'essa è, quando discordi dalle nostre intime esigenze»<sup>13</sup>.

In una lettera del 14 agosto 1951 Norberto Bobbio distingue «l'ideale del filosofo-profeta», di cui vede una sorta di incarnazione in Capitini, e l'ideale del «filosofo positivo», in cui egli si riconosce, chiarendo: «Non credere però che abbia rinunciato a comprendere, cioè a getta-

---

10 *Infra*, p. 47.

11 A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa* (1937), Laterza, Bari 1947, di cui vedi la ristampa anastatica con una prefazione di N. Bobbio, Cappelli, Bologna 1990. Cito da A. Capitini, *Scritti filosofici e religiosi*, cit., p. 34.

12 A. Capitini, *La realtà di tutti*, Tornar, Pisa 1944. Cito dall'edizione, Célébes, Trapani 1965, p. 17.

13 *Ivi*, p. 21.

re qualche ponte per attaccarmi ogni tanto anche all'altra strada. Non credere che non ami più stare a colloquio... coi profeti». Su un punto il «filosofo profeta» e il «filosofo positivo» convergono: l'idea che «il dubbio ci riporta a un'esigenza morale» e «riguarda la nostra coscienza»<sup>14</sup>.

Là dove il profeta e lo scienziato divergono è nella considerazione del rapporto tra scienza e pratica. Per il profeta, la compresenza, che è il concetto centrale della filosofia di Capitini, «poggia sul primato della pratica sulla scienza»<sup>15</sup>. Ma che cosa egli intende per «pratica» e che cosa intende per «scienza»? La pratica capitiniana è «la pratica dell'atto del tu rivolta infinitamente (e quindi inesauribilmente, con sempre altro da aggiungere) ad ogni essere che si accerti o si pensi nato»<sup>16</sup>. Invece la scienza è una forma di conoscenza empirica, sperimentale, valida nell'ambito fenomenico. Essa procede «per aspetti o parti o pezzi», certo «indubbiamente procede, ma non può dir tutto». Diversamente «la prassi religiosa integra, provoca nuove conoscenze dal suo seno, e pone nuovi campi di risultati»<sup>17</sup>. È impossibile «concepire la compresenza» attraverso la scienza: «la via per avvicinarla è di pratica pura: a volerla conoscere è un abisso, a voler entrare in un contatto operativo c'è l'apertura religiosa con le sue iniziative, con i suoi impegni e il porsi come centro»<sup>18</sup>.

---

14 Ivi, p. 18.

15 A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Celebes, Trapani 1966. Cito dall'edizione critica proposta in Id., *Scritti filosofici e religiosi*, cit., p. 261. Segnalo le edizioni successive: Il Ponte Editore, Firenze 2018, con una prefazione di G. Gaeta, e Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2022, a cura di G. Falcicchio e D. Taurino, con la presentazione di G. Moscati.

16 *Ibidem*.

17 *Ibidem*.

18 Ivi, p. 289.

Non v'è dubbio che esiste una tensione non facile da conciliare tra la responsabilità morale delle scelte individuali e la concezione metafisica o mistica della compresenza per cui ogni atto creatore di valore non è mai l'atto di questa o quella persona bensì è sempre un atto corale di tutte e tutti. Una tensione di cui sembra consapevole lo stesso Capitini quando afferma che «il nesso del singolo con la compresenza è crescente»<sup>19</sup>. Che cosa significa? Forse vuol dire che nel contributo dei singoli convergono i contributi di tutti i passati, i morti, i presenti, i viventi, i futuri: «La compresenza salva per tutti la possibilità di dare un contributo singolo, individuato, e di darlo in quanto il singolo è collegato con tutti gli altri»<sup>20</sup>. Per essa «ogni essere, nato anche prima della specie umana ha dato e darà un suo contributo singolo e ineliminabile»<sup>21</sup>. E anche se il tema è meno presente in Capitini, si può dire che la compresenza salva inoltre la possibilità di dare un contributo *singolo e ineliminabile* per le generazioni future: la compresenza è eterna perché in continuo divenire.

La ragione fondamentale per cui «la compresenza non può essere colta e conosciuta per intero» è che essa è «unità aperta»<sup>22</sup>. L'idea di «unità aperta» richiama quella di società aperta che, per quanto inclusiva possa essere, si identifica con una forma politica – la democrazia – con le sue leggi e le sue istituzioni che ne determinano il territorio e i confini. L'ideale politico di Capitini è l'omnicrazia, il potere di tutti. Egli non si accontenta della democrazia perché di essa fanno parte esclusivamente coloro che vi hanno diritto di cittadinanza. Ne sono

---

19 Ivi, p. 305.

20 Ivi, p. 306.

21 Ivi, p. 306.

22 Ivi, p. 269.

esclusi gli stranieri, finché non ne hanno i requisiti, gli altri esseri viventi, i morti che ne sono usciti definitivamente, i futuri che non sanno se ne potranno fare parte. Al contrario «la compresenza non è un'associazione con un suo statuto, tra un numero di persone con un fine, ma è un'unità aperta, di là da ogni immagine che si possa avere nella mente»<sup>23</sup>.

Per Capitini, «la legge della compresenza è lo sviluppo del meglio»<sup>24</sup>. Sta qui il suo mistero; «la compresenza è infinita, omnicratica, non privilegio di esseri costitutivamente diversi dagli esseri subalterni»<sup>25</sup>. Se ne diamo una interpretazione etica e areligiosa, immanente e non trascendente, la compresenza è una idea limite che rimanda a una concezione della realtà, la “realtà liberata”, in cui la vita, la pace, la gioia, la serenità, la felicità, la festa siano di tutte e tutti, *qui e ora*. La compresenza «viene ad avere tali caratteristiche, assolutamente nuove rispetto al mondo così com'è, mondo della libertà limitata da mille ostacoli, nel quale la vita del pesce piccolo è sacrificata alla vita del pesce grande»<sup>26</sup>.

Passando dal piano teoretico a quello pratico, da quello filosofico a quello morale, anzi religioso, mi sono domandato più di una volta: “Che cosa è la compresenza sul piano dei rapporti interpersonali?”. In altre parole mi chiedo: “Che cosa lega indissolubilmente i morti e i viventi e le generazioni future nella compresenza?”. Una prima risposta è certamente il ricordo, la memoria, ma ciò non basta, non è sufficiente. La memoria spiega fino a un certo punto perché la compresenza *apre* a un orizzonte più largo. Penso che ci sia qualcosa “di più”. Che cosa?

---

23 Ivi, p. 270.

24 Ivi, p. 263.

25 Ivi, p. 283.

26 Ivi, p. 306.

A mio avviso, si può trovare una possibile risposta mondana in una pagina di Capitini intitolata *Verso la persuasione della compresenza*, raccolta ne *La nonviolenza oggi* (1962). La nonviolenza è un orientamento che uno dà alla propria vita e come tale non può mai essere attuata completamente e compiutamente. Seguendo l'insegnamento di Capitini, piuttosto che nonviolenti, è meglio dirci amiche e amici della nonviolenza. L'amicizia nella nonviolenza, «quanto più si apre e si fa profonda, quanto più diventa appassionata nel *tu* verso gli esseri vicini e lontani, e diviene risoluta anche per contrasto ai modi della violenza, tanto più intravede, comprende e vive interiormente la “realtà di tutti”, arrivando a capire la sacralità di questo termine “tutti”»<sup>27</sup>. I morti e i viventi nella compresenza rimangono legati da una amicizia che non si interrompe con la morte: «Pur nella continua incertezza esistenziale delle nostre vite, c'è di conforto pensare e percepire la vostra presenza nel grande oceano della compresenza capitiniana, dell'interessere, delle onde di coscienza individuali nel quale un giorno anche noi confluiremo»<sup>28</sup>. Sul piano personale l'*amicizia appassionata nel tu* è una approssimazione alla compresenza.

Non nascondo che, sotto gli auspici del Centro Studi Piero Gobetti di Torino, questo libro nasce da una idea di chi scrive accolta con il suo consueto *understatement* dall'autore, Mario Martini, a cui sono legato da una antica amicizia che entrambi non esitiamo a definire *capitiniiana* perché nata nella frequentazione comune sia dell'opera, sia dei luoghi, sia degli amici e degli eredi

27 A. Capitini, *Scritti sulla nonviolenza*, a cura di L. Schippa, Protagon, Perugia 1992, p. 191.

28 N. Salio, *Di fronte alla morte. Impermanenza, Compresenza e Fragilità*, in «Azione Nonviolenta», gennaio-febbraio 2017, p. 9.

di Aldo Capitini. Devo a lui la conoscenza dell'Umbria e delle sue città: Perugia, Terni, Foligno, Todi, Spello, Gubbio, Spoleto, Assisi e devo all'incontro con Capitini se Perugia è diventata una delle mie città del cuore. Qui le circostanze della vita mi hanno portato a vivere una eccezionale esperienza culturale, familiare e personale.

In effetti, non s'intende l'opera di Capitini, o almeno non la si intende pienamente, se non ci si reca nella città dove egli è nato, se non si respira l'aria dei luoghi dove egli ha vissuto, pensato, operato: Palazzo dei Priori con la sua torre campanaria e la casa di via dei Filosofi al villaggio Santa Livia, se non si percorrono le strade dove egli ha camminato, in particolare Corso Vannucci, un vero e proprio laboratorio a cielo aperto durante gli anni del regime fascista, se non si fa almeno una volta il percorso della Marcia della Pace da Perugia alla francescana Assisi, da lui inventata e proposta per la prima volta il 24 settembre 1961<sup>29</sup>.

Dal libro di Martini emerge come i luoghi capitiniani siano stati popolati e animati da figure indimenticabili come gli amici di Aldo a cui l'autore dedica uno splendido ritratto nel volume: il critico e storico della letteratura Walter Binni, il musicista e compositore Valentino Bucchi, e infine uno degli allievi prediletti forse in quanto il meno ripetitivo e insieme il più severo con il maestro, Maurizio Cavicchi, che ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere personalmente. I tre amici appartengono a una comunità di persuasi e di persuase che

---

29 *In cammino per la pace. Documenti e testimonianze sulla Marcia Perugia-Assisi*, a cura di A. Capitini, Einaudi, Torino 1962; nuova edizione a cura di G. De Veris, A. Maori, G. Moscati, M. Valpiana, Silvana Editoriale, Milano 2022. Da vedere: A. Mariani Marini, E. Resta, *Marcciare per la pace. Il mondo nonviolento di Aldo Capitini*, Edizioni Plus, Pisa 2007.

attraversa diverse generazioni, travalica il tempo e, di aggiunta in aggiunta, giunge fino ai nostri giorni.

Non a caso ho usato la parola più che mai cara a Capitini: *aggiunta* (una delle espressioni caratteristiche del lessico capitiniano accanto ad *apertura*). Se la vita è fatta di incontri, c'è una differenza tra incontrarsi e *aggiungersi*. «Ogni incontro con l'altro è dunque un indovinello, qualcosa di ignoto se non di segreto. (...) Il dialogo con gli altri non è stato mai facile né mai lo sarà»<sup>30</sup>. Infatti, ci si può incontrare senza conoscersi senza *aprirsi* né *comprendersi*. L'incontro può essere momentaneo, superficiale, effimero. L'aggiunta occupa le profondità del cuore e ravviva l'anima sopita, agghiacciata, intorpidita, estinta. L'aggiunta è l'incontro che *apre* all'amicizia: «L'amicizia è bellissima, converte la tristezza, ascolta la confessione, stimola a vivere la presenza: l'amicizia così profonda, dicendo il divino tu, è il di più religioso aggiunto alla conoscenza degli altri»<sup>31</sup>. Capitini poeta ha dedicato all'*aggiunta* alcuni versi che è impossibile non leggere o rileggere con emozione e commozione:

Mi aggiungo in silenzio, mentre tu sogni  
Ogni tuo moto è anche mio; per questo mi aggiungo  
Chi si sente nella povertà, aggiunge tutti i poveri<sup>32</sup>.

Una giovane amica della nonviolenza ha osservato che la «proposta di amicizia» del persuaso, «non muore con lui, non è rivolta solo a coloro che lo hanno personalmente conosciuto “compagni di viaggio” nel momento stesso del suo percorso esistenziale. Nella coralità

---

30 R. Kapuscinsky, *L'altro*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 11, 35.

31 A. Capitini, *Vita religiosa*, Cappelli, Bologna 1942, p. 77.

32 A. Capitini, *Atti della presenza aperta*, Sansoni, Firenze 1943; ora in Id., *Scritti filosofici e religiosi*, cit., pp. 159, 160, 164.

della compresenza con lui, essa è *anche per tutti noi* che, accogliendo il suo messaggio sapremo vivere nella prassi del suo insegnamento e sapremo cogliere e far fruttare, nella società odierna, quei valori mirati alla realizzazione del bene, della nonviolenza, della giustizia, della pace, del rispetto reciproco»<sup>33</sup>.

Da Capitini abbiamo imparato una volta per tutte che vi sono fondamentalmente due vie, due modi opposti di agire, secondo *potenza* oppure secondo *compresenza*. L'una, *la via della potenza*, permea la nostra vita e quella di tutti gli esseri viventi ed è quella della forza, della vitalità, del profitto; l'altra, *la via della compresenza*, vive nella prassi della nonviolenza ed accresce l'amorevolezza, la sacralità, la festa. Il cammino da percorrere è lungo, molto è stato fatto e molto resta ancora da fare, ma la strada da seguire è stata tracciata.

---

33 M. Caracciolo, *Il valore dell'amicizia nella vita di Aldo Capitini*, in G. Moscati (a cura di), *Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni*, a cura di G. Moscati, Levante, Bari 2010, p. 180.